



VARGAS LLOSA

**Putin si é sbagliato
L'Ucraina vincerá**

a pagina 7



MUSEO PERMANENTE

**Venezia ritrova
Palazzo Fortuny**

FERRARI a pagina 11



FANNO GOLA AGLI CHEF

**Le galline
dalle uova blu**

a pagina 14

La Russia ora minaccia l'Italia e Guerini: "Altre sanzioni? Conseguenze irreversibili"

Per Mosca il ministro "è un falco", la replica di Roma e Draghi: "Parole inaccettabili"

Un attacco che ha dell'incredibile quello che ha lanciato ieri la Russia all'Italia e all'Europa. Un segnale di allarme che va tenuto in conto in questi giorni più che delicati per via della guerra in Ucraina.

GHIONNI a pagina 2

18 marzo 2005,
si inizia
l'avventura
uruguaiana

di MIMMO PORPIGLIA

Si inizia il 18 marzo del 2005 l'avventura uruguaiana di Gente d'Italia. Arrivai da Buenos Aires in buquebus, nel tardo pomeriggio. Su invito del mio amico-ambasciatore Giorgio Malfatti. "Vieni, scoprirai un bellissimo Paese" mi disse. In verità ero già venuto a Montevideo, molti anni addietro. Per intervistare Ortolani, amico-socio di Gelli venuti alla ribalta (...)

segue a pagina 10

18 ANNI FA L'ARRIVO DEL QUOTIDIANO DEGLI ITALIANI NEL MONDO



**Il compleanno di "Gente d'Italia" in Uruguay:
un'idea diventata riferimento per la comunità**

alle pagine 8 e 9

AMARCORD



**Manuel Fangio,
il pentacampione
del mondo**

CASINI alle pagine 12 e 13

**Putin, l'Ucraina e
la guerra di Troia**

dalla REDAZIONE

Per non parlare di Priamo: si fosse arreso subito, Troia sarebbe ancora in piedi. Agamennone mica c'aveva torto. Io ormai rispondo così, quando (...)

segue a pagina 7

**La guerra cambia
la politica italiana**

di GIORGIO MERLO

L'evento bellico, ovvero la guerra di invasione da parte della Russia, avrà ricadute politiche gigantesche a livello internazionale, europeo e anche a (...)

segue a pagina 15

**Vegani
in guerra**

di JAMES HANSEN

In intrigante contrasto con le cronache allarmanti in arrivo dall'Ucraina, esponenti delle forze armate britanniche hanno annunciato in questi giorni la (...)

segue a pagina 5

**Torna la guerra
fredda: servono
partiti "diversi"**

di OTTORINO GURGO

Non vorremmo essere accusati di "provincialismo nazionalistico" se cerchiamo di individuare le conseguenze politiche (...)

segue a pagina 14

L'ANALISI ECONOMICA

Confcommercio: "La guerra allontana la ripresa del BelPaese"

La guerra tra Russia e Ucraina è arrivata come una pugnalata sulle speranze di ripresa dell'economia e dei consumi dopo due anni di emergenza sanitaria. Presentando il numero di marzo della Congiuntura Confcommercio il direttore dell'Ufficio Studi, Mariano Bella, ha sottolineato che "il quadro congiunturale è rapidamente peggiorato nelle ultime settimane. Nel momento in cui si intravedeva una possibile normalizzazione dell'economia, legata a una fase meno emergenziale della pandemia, l'avvio della guerra in Ucraina ha riacutizzato le incertezze e il conseguente peggioramento delle prospettive inflazionistiche ha una natura per niente transitoria. Bisogna, dunque, attrezzarsi a fronteggiare una fase di forte



decelerazione dell'attività economica". Nel confronto con febbraio 2021, l'ICC registra, comunque, una variazione positiva del 5,1%, frutto di una crescita del 27,7% per i servizi e di un calo dello 0,8% per i beni. Rispetto

allo stesso mese del 2020 la domanda, nel complesso, è ancora inferiore del 10,2% e per molti servizi la distanza percentuale è ancora molto elevata, con tempi di recupero spostati al 2023. "A marzo - ha sottolineato Bella - il Pil, stando alle nostre stime, ha consolidato la tendenza al rallentamento emersa nei mesi precedenti, con una riduzione dell'1,7% congiunturale. Nel confronto annuo la crescita si dovrebbe attestare all'1,3%, in brusco ridimensionamento rispetto ai periodi precedenti. Nella media del primo trimestre il Pil è stimato in calo del 2,4% congiunturale, dato che porterebbe ad una crescita su base annua del 3,3%". Secondo Bella, "non si arresta la tendenza al rialzo dell'inflazione".

di STEFANO GHIONNI

Un attacco che ha dell'incredibile quello che ha lanciato ieri la Russia all'Italia e all'Europa. Per fortuna, solo verbale e non militare. Ma di certo un segnale di allarme che va tenuto in conto in questi giorni più che delicati per via della guerra in Ucraina. Cosa è successo? Mosca ha messo in guardia l'Ue dall'assumere un atteggiamento ancora più duro sul piano delle sanzioni minacciando "conseguenze irreversibili". Lo ha affermato all'agenzia Ria Novosti, Alexei Paramonov, direttore del dipartimento europeo del ministero degli Esteri russo che ha detto che la Russia sta lavorando a una risposta alle sanzioni "illegittime" degli Stati Uniti e dell'Unione europea. Paramonov ha auspicato che la "campagna russofobica in Europa lasci il posto a un lavoro equilibrato per garantire la sicurezza comune nel continente". Paramonov ha anche sottolineato come l'Italia, "sullo sfondo dell'isteria anti-russa, abbia improvvisamente dimenticato tutto: i trattati e gli accordi bilaterali esistenti, la natura speciale dei nostri legami, la ricca storia secolare di

LA GUERRA Mosca all'attacco, la Farnesina spinge le minacce**La Russia avverte l'Italia: "Altre sanzioni avranno conseguenze irreversibili"****Nel mirino il ministro Guerini definito 'un falco'**

il ministro Lorenzo Guerini

relazioni e tradizioni forti, l'esperienza di successo della cooperazione, il significativo capitale accumulato di fiducia reciproca". Paramonov ha ricordato l'aiuto fornito dalla Russia all'Italia nel 2020, in piena pande-

mia: "All'Italia è stata fornita un'assistenza significativa attraverso il ministero della Difesa, il ministero dell'Industria e Commercio e il ministero della Salute della Russia. A proposito una richiesta di assistenza alla parte russa fu inviata allora anche dal ministro della Di-

fesa italiano Lorenzo Guerini, che oggi è uno dei principali 'falchi' e ispiratori della campagna antirussa nel governo italiano. Non vorremmo che la logica del ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire, che ha dichiarato la totale guerra finanziaria ed economica alla Russia, trovasse seguaci in Italia e provocasse una serie di corrispondenti conseguenze irreversibili", ha rimarcato Paramonov. Non si è fatta attendere la replica del ministero degli Esteri che ha respinto "con fermezza le dichiarazioni minacciose di Paramonov" e invitando il ministero degli Esteri russo "ad agire per la cessazione immediata dell'illegale e brutale aggressione russa nei confronti dell'Ucraina, che la Farnesina condanna fortemente".

LE OPINIONI

La replica di Guerini: "Si tratta solo di propaganda"

"Non bisogna dare peso alla propaganda, ma incoraggiare ogni passo politico e diplomatico che metta fine alle sofferenze del popolo ucraino": con queste parole il ministro della Difesa Lorenzo Guerini ha replicato dalla Russia che lo ha definito 'falco'. Ma sono stati i messaggi bipartisan di solidarietà arrivati al ministro. "Le minacce sono inaccettabili", ha scritto su twitter il grillino Francesco D'Uva. "L'Italia ha scelto da che parte stare: con la libertà dell'Ucraina, con l'Europa e con l'Occidente" ha invece detto la ministra del Sud Mara Carfagna. Piena solidarietà anche dal premier Mario Draghi: "Il paragone tra l'invasione dell'Ucraina e la crisi pandemica in Italia è particolarmente odioso e inaccettabile".

PAPA FRANCESCO

"Bisogna preparare per i bimbi feriti nel conflitto"



Papa Francesco

"E' un momento difficile a causa della guerra, sapete che sono già a Roma e sono al Bambin Gesù alcuni bambini feriti per la guerra, preghiamo per loro. Sono ricoverati, pregate. Vorrei dedicare questo nostro incontro ai bambini e ai ragazzi dell'Ucraina". Parole, queste, dette da Papa Francesco durante l'udienza nell'Aula Paolo VI al Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna. Successivamente, tramite tweet, il Santo Padre ha invocato accoglienza e solidarietà per gli sfollati ucraini in fuga dalla guerra. "San Giuseppe tu che hai sperimentato la sofferenza di chi deve fuggire, tu che sei stato costretto a emigrare per salvare la vita alle persone più care, proteggi tutti coloro che fuggono a causa della guerra, sostienili nelle difficoltà, rafforzati nella speranza è fa che incontrino accoglienza e solidarietà".

"Il mondo è ripiombato nell'angoscia e nell'incertezza Grato al Papa per il suo appello"

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato gli auguri a Papa Francesco per il nono anniversario dell'inaugurazione del suo Pontificato, definendolo un "saldo punto di riferimento" per far prevalere le ragioni della pace. "Santità, nella fausta ricorrenza del IX anniversario della solenne inaugurazione del Pontificato, desidero farLe pervenire a nome del popolo italiano e mio personale calorosi auguri uniti a sincera gratitudine per la speranza che il Suo alto Magistero continua a rappresentare anche nelle dolorose circostanze che stiamo vivendo". Il capo dello Stato ha continuato il suo scritto denunciando che "nel momento in cui le nostre società cercavano faticosamente di emergere dall'emergenza sanitaria il mondo è ripiombato in una condizione di incertezza e angoscia a seguito dell'aggressione russa all'Ucraina". Mattarella si è poi detto grato del fatto che il Santo Padre si è appellato al dialogo affinché si arrivi al cessate il fuoco: "Nell'attuale situazione, che scuote alle sue fondamenta l'ordine internazionale violando le più elementari regole della pacifica convivenza, le Sue accorate invocazioni contro la guerra assumono la veste di un appello - rivolto soprattutto a coloro che hanno in mano i destini di così tante vite umane - affinché si ritrovino le ra-

Mattarella: "La guerra viola le più elementari regole della pacifica convivenza"



Sergio Mattarella

gioni del dialogo e si ponga fine a una situazione gravissima e inaccettabile che mette a repentaglio la sicurezza e la stabilità globali". E poi la chiosa finale: "Nella consapevolezza che ogni guerra lasci il mondo peggiore di come l'ha trovato, la costante sollecitudine della Santità Vostra a mai smarrire il sentiero

della fratellanza costituisce un ancoraggio prezioso e un saldo punto di riferimento per far prevalere le ragioni della pace. Con questi sentimenti, e nella certezza che il recente incontro commemorativo delle storiche intese tra Santa Sede e Italia abbia ulteriormente rafforzato la feconda collaborazione che ci unisce, desidero rinnovarLe, Santità, i miei migliori auguri per la continuazione della Sua missione alla guida della Chiesa universale".

Da segnalare che ieri un ragazzo ucraino, detenuto nel carcere di Verona per contrabbando di sigarette (deve scontare 23 mesi di pena), ha chiesto, tramite l'avvocato Alessandro Maria Tirelli (presidente delle Camere penali del diritto europeo e internazionale) la grazia al presidente della Repubblica "per combattere contro l'invasore russo". "Stepan - le parole dell'avvocato - non può accedere alla misura alternativa alla detenzione in quanto provvisto di domicilio. E, allo stesso modo, non può essere espulso perché in possesso di doppio passaporto - ucraino e rumeno - e i trattati comunitari impediscono di allontanare un cittadino europeo da un Paese membro".

LA SITUAZIONE

9 italiani su 10 tagliano le spese per fronteggiare l'aumento delle bollette

Le bollette (e la paura) aumentano, i consumi scendono. Per far fronte alla stangata sulle utenze domestiche, nove italiani su 10 dimezzeranno il budget destinato alle voci di spesa non essenziali, in particolare consumi in ristoranti e bar, viaggi e abbigliamento.

Allo stesso tempo, quasi un italiano su due valuta di fare scorte dei beni primari - in particolare quelli alimentari - per paura di un boom dei prezzi o di un'interruzione delle forniture. È quanto emerge da un sondaggio condotto da IPSOS per Confesercenti su un campione di

consumatori. Complessivamente solo il 9% degli intervistati affronterà il caro-bollette senza battere ciglio: il restante 91% adotterà qualche strategia di risparmio, arrivando a tagliare in media il 55% del budget previsto per le altre spese, quota che sale al 59% nelle regioni del Sud e delle Isole. Cosa si taglia.

A rimetterci sono soprattutto i consumi più legati all'Italian Style: cene e pranzi fuori, moda e persino il rito del caffè. In cima alla classifica della revisione di spesa dei nostri concittadini, infatti, ci sono le consumazioni nei ristoranti,

indicate come voce da tagliare dal 67%.

Seguono abbigliamento e accessori (53%) e Bar (49%). Ma a soffrire è anche il turismo: il 47% indica la volontà di ridurre il budget per le vacanze, mentre un ulteriore 37% taglierà anche i viaggi brevi, con meno di due pernottamenti fuori casa. I

nevitabilmente, la scure della spending review cala anche su attività di intrattenimento (spettacoli, musica, videogiochi, 'tagliati' dal 47%), acquisti di tecnologia (38%) e spostamenti con mezzi privati (35%).

"Prima o poi doveva accadere".

Nel composto rifugio del Central Hotel un giovane ucraino sta guardando dal cellulare le immagini del primo attacco russo contro Leopoli.

Le sirene hanno iniziato a suonare solo una manciata di minuti prima. Questa volta lo hanno fatto più a lungo. E non è stato un caso. I russi sono arrivati a sei chilometri del centro. Non è chiaro quale fosse il loro obiettivo. Ma uno scopo Mosca lo ha raggiunto: spaventare l'unica città che, nell'Ucraina in guerra, era considerata alla stregua di un porto franco. Leopoli, ora, ha davvero paura. E ad alimentarla c'è soprattutto una sorta di assioma, che all'imbrunire, la giovane Olena riassume così, prima di lasciare la città: "Non la smetteranno qui".

I sei missili russi, probabilmente dei Kh-155, sono partiti dal Mar Nero. Due sono stati intercettati, quattro hanno raggiunto terra distruggendo una fabbrica per la riparazione di velivoli nei pressi dell'aeroporto internazionale. Zona Sud-Ovest, a due passi dalla strada che da Leopoli porta alla Polonia. I danni agli edifici limitrofi, si sono affrettate a dire le autorità locali, sono stati marginali. E si è contato un solo ferito, lieve. Ma il risveglio di Leopoli, questa volta, è stato cupo.

"Secondo me volevano colpire l'aeroporto. Ci riproveranno domani e dopodomani", spiega una mamma ucraina mentre osserva la protesta dei passeggiatori a piazza del Mercato. A Leopoli, come anche a Kiev, nessuno pensa che la guerra finirà a breve e nessuno pensa che a perderla saranno gli ucraini. In fondo, a dirlo, è lo stesso sindaco Andrij Sadovj. "Non ci sono città sicure e non sicure in Ucraina. Siamo

QUALCUNO FUGGE. IL SINDACO: "CI DIFENDEREMO"

Ora Leopoli ha davvero paura, 'non smetteranno'



LA "PICCOLA PARIGI DELL'EST"

Leopoli è nota anche come la "piccola Parigi dell'Est" la città, fondata nel 1256, è un vero museo a cielo aperto. La città è un prezioso polo culturale che unisce in un solo contenitore arte, letteratura, musica, architettura, enogastronomia e tanto altro. Non a caso il suo centro storico è stato nominato Patrimonio Mondiale dell'Unesco e, dal 2009, Leopoli è stata proclamata capitale culturale dell'Ucraina. Leopoli, fascino senza tempo. La città è un prezioso polo culturale che unisce in un solo contenitore arte, letteratura, musica, architettura, enogastronomia e tanto altro. Non a caso il suo centro storico è stato nominato Patrimonio Mondiale dell'Unesco e, dal 2009, Leopoli è stata proclamata capitale culturale dell'Ucraina. È situata su un affluente del Bug, in regione collinosa ed è importante nodo ferroviario e centro industriale, con impianti metalmeccanici (macchine agricole, autoveicoli), petrolchimici, tessili, alimentari, farmaceutici, del vetro, delle ceramiche, editoriali e degli strumenti musicali. Fondata nel 1250 circa come fortezza contro i Tatars, divenne residenza della dinastia regnante di Rutenia. Il re polacco Casimiro il Grande, dopo aver unito la Rutenia alla Polonia, ne fece la capitale della Rutenia polacca; da allora la città si sviluppò come centro fiorente del com-

mercio carovaniero, in stretto rapporto con le colonie genovesi di Crimea. L. confermò la sua importanza militare resistendo vittoriosamente, nel 15°-17° sec. alle invasioni valacche, tatara, moscovite, cosacche, turche. Dopo la conquista e il saccheggio subiti dagli Svedesi di Carlo XII (1704), la città decadde; passata all'Austria (1772), fu promossa a dignità di capitale della Galizia, ma partecipò attivamente ai moti rivoluzionari del 1848 e subì la repressione militare. Nel 1870, avendo la Galizia ottenuto l'autonomia, iniziò per la città un periodo di sviluppo, che ne fece un elemento importante nel rinnovamento culturale e politico della Polonia ma anche della popolazione ucraina di religione greco-ortodossa. Dopo la Prima guerra mondiale, in cui fu teatro di battaglia fra Austriaci e Russi, L. fu incorporata alla Repubblica Polacca per la pace di Saint-Germain (1919). Passata all'Ucraina sovietica con il patto russo-tedesco del 1939, fu occupata nel 1941 dai Tedeschi e soggetta a efferate repressioni, fra cui il massacro della popolazione ebraica (circa 100.000 persone). Liberata a opera dell'esercito clandestino polacco, fu occupata dalle truppe sovietiche (1944) e nel 1945 annessa dall'URSS come parte della Repubblica ucraina. La popolazione polacca fu trasferita in Polonia.

tutti nella stessa situazione e Leopoli è sotto attacco", ha spiegato in un'affollatissima conferenza stampa. "Ma noi siamo preparati e difenderemo il nostro meraviglioso patrimonio artistico", promette il primo cittadino chiedendo, tuttavia, agli occidentali un sistema anti-missili di tipo israeliano.

Praticamente il più sicuro al mondo. Per Sadovj la fabbrica colpita era ferma dall'inizio della guerra, così come lo stesso aeroporto. Ma allora perché distruggerla? "Perché Putin bombarda tutto, è come Hitler", è la sua secca risposta. Eppure, gli hangar colpiti erano situati tra l'aeroporto e i binari che conducono alla stazione di Leopoli. In un punto, quindi, a dir poco strategico per un'eventuale distribuzione di aiuti. Ma strategica è la posizione della stessa Leopoli, crocevia di forniture dalla Polonia e di legionari stranieri che, giorno dopo giorno, popolano le strade della città.

Anche per questo in pochi pensano che, quello all'alba, sia stato un attacco sporadico. E qualcuno preferisce scappare. La grande stazione cittadina, nel pomeriggio, è tornata ad affollarsi come qualche giorno fa. Una lunga fila attendeva la partenza del treno per Przemysl, prevista poco dopo le 17. Sono ucraini dell'Est ma anche residenti dell'Oblast di Leopoli, studenti e giovani genitori provati da 23 giorni di guerra. E nel tram 6 che dal Teatro dell'Opera porta alla stazione centrale ecco spuntare trolley e borsoni. "Andiamo via per qualche giorno, da amici in Polonia", accenna una giovane coppia salendo sul tram in uno dei quartieri più abbienti della città, al di là del parco Ivan Franko. La guerra di Putin è arrivata sin qui.

IL PARADOSSO Il morale dei militari di Putin sarebbe in generale molto basso

Soldati russi intercettati in Ucraina si sparano alle gambe per tornare a casa

Mentre Putin loda le sue truppe dal palco di Mosca, il New York Post pubblica alcune intercettazioni dei soldati russi dove rivelerebbero che, pur di tornare a casa, in molti tra loro si stanno sparando alle gambe con munizioni ucraine. Il morale fra i soldati russi in Ucraina sarebbe in generale così basso che molti di loro si sparano alle gambe, utilizzando munizioni ucraine, pur di non dover combattere, e i casi di questo tipo potrebbero essere fino a 14.000, secondo quanto riporta il media d'opposizione bielorusso (che trasmette dall'estero) Nexta, che avrebbe intercettato alcune conversazioni poi pubblicate sul New York Post. "Ci hanno sparato contro per 14 giorni. Abbiamo

Il morale è così basso che in molti avrebbero deciso di lasciarsi andare a questo gesto estremo che può avere ripercussioni per tutta la vita sulla corretta deambulazione, non si tratta di certo di ferite momentanee che poi guariscono facilmente. "Ci hanno sparato contro per 14 giorni. Abbiamo paura. Stiamo rubando il cibo, facendo irruzione nelle case. Stiamo uccidendo i civili", si sente in una delle conversazioni intercettate e riportate dal New York Post.



paura. Stiamo rubando il cibo, facendo irruzione nelle case. Stiamo uccidendo i civili", si dice in una delle conversazioni intercettate, riportata dal New York Post. In un altro dialogo due soldati russi dicono: "Ufficiali russi si

sono sparati alle gambe per andarsene a casa. Ci sono corpi ovunque". Un altro parla di commilitoni "alla ricerca di munizioni ucraine per potersi sparare alle gambe e andare in ospedale". L'Odessa Journal ha pub-

blicato alti stralci di intercettazioni telefoniche tra i militari russi e i loro familiari riguardo una guerra che fa orrore a chi per primo l'ha iniziata. "Siamo venuti a conoscenza di queste chiamate perché i soldati russi comunica-

no tra di loro attraverso cellulari ucraini" – spiega il direttore Ugo Poletti a "Dritto e Rovescio". "Sono storie brutte, di gente in guerra che uccide, ed è quello che stanno affrontando e che non si aspettavano".

"Non abbiamo nessun supporto, sembriamo carne da macello. Vogliamo solo tornare a casa" avrebbero detto i soldati russi al telefono con le loro famiglie e fratelli di guerra. "Mi dimetterò dall'esercito, non me ne frega nulla, subordinazione o insubordinazione. Se avessi saputo che sarebbe stato così, non sarei mai venuto" aggiunge un soldato. "Abbiamo raso al suolo interi villaggi. E ora stiamo bevendo come pazzi, senza vodka saremmo già fuori di testa".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Vegani in guerra

(...) creazione di un movimento — la "Ministry of Defence Vegan and Vegetarian Network" — che avrebbe lo scopo di favorire l'introduzione di nuove divise "vegane" per gli effettivi della Royal Navy con i suoi Royal Marines, il British Army e la Royal Air Force. La rete MoDVVN opererà "per creare collegamenti tra i vegani e vegetariani delle tre forze armate, per sostenerli e istruirli riguardo a nuove idee e politiche".

Siccome le forze armate del Regno Unito da tempo si sono mosse per soddisfare le richieste dietetiche dei soldati, marinai e avieri vegetariani, l'obiezione ora è legata soprattutto agli anfibi di servizio — i "combat boots" — perlopiù confezionati con cuoio animale. La questione era già stata aperta nella sola RAF, l'aviazione, nel 2019 quando un tecni-

co di elicotteri vegano si era opposto all'obbligo di portare gli stivali di cuoio mentre era in servizio. La proposta della MoDVVN è che vengano forniti al personale militare invece con succedanei del cuoio animale: "...qualora gli equivalenti vegani riescano a soddisfare i livelli di protezione e di resistenza all'usura richiesti per quelli d'ordinanza". Le "pelli" preferite sarebbero quelle d'origine vegetale e dal basso impatto ambientale, come la "vegan leather" prodotta con i torsoli e le bucce delle mele. Le forze armate britanniche al momento contano circa 200mila "UK Service Personnel" tra regolari, la Brigata Gurkha — un'unità scelta del British Army i cui soldati vengono arruolati tra la popolazione del Nepal e dell'India settentrionale — 38mila

riservisti volontari e 8mila "altri". Nonostante gli effettivi non siano tantissimi su scala mondiale, sono ben equipaggiati e anche molto cari. La spesa militare del paese è — secondo l'International Institute for Strategic Studies — superata in Europa solo dalla Russia, e non di tanto... È improbabile che i responsabili logistici riceverebbero con gioia la notizia di dover gestire anche degli anfibi speciali per i vegani. Al di là della logistica, le gerarchie militari non sono famose per l'entusiasmo con cui abbracciano le novità "woke", ma in questo caso l'apertura alla proposta pare sorprendentemente ampia. Il Tenente Generale Richard Nugee, che nel 2020 ha guidato la preparazione della "climate change and sustainability review" per le forze armate del Regno, ha detto al quotidiano

The Telegraph di avere personalmente ridotto il proprio consumo di carne di circa l'80% e che i militari britannici vengono regolarmente istruiti riguardo ai benefici del vegetarianismo sia per uno stile di vita sano sia per il bene del pianeta. Rimane un dubbio. Per quanto non sia elegante ricordarlo, gli eserciti in fin dei conti esistono per difendere il proprio paese attraverso l'uccisione dei nemici, cioè, di altri esseri umani. Gli animali invece sono intoccabili? È difficile decidere chi mettere prima? Dal punto di vista del karma, aiuta se si combatte indossando le calzature di cuoio di mele? Ad ogni modo, lo stemma che appare qui sopra è quello del Ministero della Difesa del Regno Unito e delle sue tre forze armate: navale, terrestre e aerea.

JAMES HANSEN

INQUIETANTE SHOW ALLO STADIO TRA VANGELO, 'Z' E CANTI DI GUERRA

Vladimir Putin sfida il mondo: "Attueremo tutti i nostri piani"

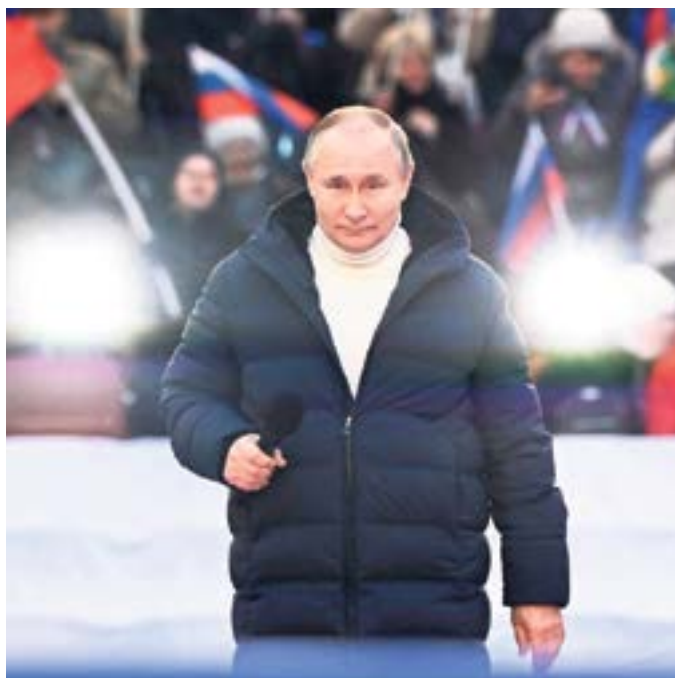
"Non c'è amore più grande di dare la propria vita per i propri amici": Vladimir Putin arriva a citare il Vangelo secondo Giovanni per giustificare la sua aggressione all'Ucraina.

Le parole del presidente russo riecheggiano in uno stadio di Mosca gremito, in un tripudio di bandiere russe e vessilli con la ormai famigerata 'Z' simbolo dell'invasione.

E al mondo che dubita del successo della sua operazione militare invia un gelido messaggio: "Sappiamo esattamente cosa fare. Come e a spese di chi. E attueremo tutti i nostri piani". Piani che nella mente dello zar probabilmente vanno ben al di là dell'attuale conflitto, e rimandano al sogno nemmeno tanto segreto di ridare vita ad un nuovo impero.

Così, dopo i minacciosi passaggi televisivi dei giorni scorsi, Putin si concede un bagno di folla altrettanto inquietante, proprio mentre Joe Biden parla al telefono con Xi Jinping e a Kiev, Leopoli, Mariupol e molte altre città ucraine continuano a piovere le bombe su uomini, donne e bambini.

L'occasione è l'ottavo anniversario dell'annessione della Crimea da parte della Russia, che nel 2014 fu motivata - ribadisce il capo del Cremlino - dal "genocidio" perpetrato dalle forze nazionaliste e naziste ucraine. Lo stesso genocidio che ora Mosca vuole evitare nella regione del Donbass. Affermazioni accompagnate dall'ovazione dei sostenitori in delirio, decine di migliaia di persone che riempiono lo stadio Luzhniki (quello della finale dei mondiali di calcio



Vladimir Putin

del 2018) in cui va in scena l'altra Russia. Una Russia distante anni luce dalle migliaia di manifestanti finiti in cella nella capitale, a San Pietroburgo e in tutto il Paese per aver avuto il coraggio di protestare contro la guerra. Sugli spalti tutti gridano a squarciagola 'Russia! Russia! Russia!', mentre risuonano canti patriottici che inneggiano a un solo Paese che comprende Ucraina, Crimea, Bielorussia e Moldavia.

Al centro del palco lo zar si fa notare per il look 'made

in Italy', con un maglione a collo alto color crema e un parka di colore blu di Loro Piana da un milione e mezzo di rubli, circa 12 mila euro. Una scelta che stride con i crescenti disagi e le difficoltà di tanti russi a causa delle dure sanzioni economiche e finanziarie imposte da Europa e Stati Uniti. Ma soprattutto stride con l'immagine dell'avversario, Volodymyr Zelensky, il presidente nemico che sotto le bombe dello stesso Putin indossa la mimetica in segno di vicinanza al suo popolo

che combatte per la libertà. Ma alla folla in delirio del Luzhniki tutto questo non importa. L'impianto può ospitare fino a 81 mila spettatori, ma la polizia moscovita, tra dentro e fuori lo stadio, parla di almeno 200 mila persone. Anche se per alcuni reporter occidentali presenti la maggior parte dei partecipanti sarebbe stata composta da gruppi di dipendenti pubblici organizzati dallo stesso governo. Qualcuno parla cinicamente di 'war party'.

Altri azzardano il parallelo con i mega comizi di Donald Trump, quelli al grido di 'Make America Great Again'. Ma non è certo all'ex presidente americano che Putin si ispira, paragonandosi invece al più grande ammiraglio russo della storia, Fyodor Ushakov, quello che non perse mai una battaglia. Divenuto un eroe ai tempi di Caterina la Grande e poi dal XXI secolo venerato come santo dalla Chiesa ortodossa. A rovinare un po' la festa solo la brusca interruzione della diretta sulla tv di stato mentre il leader era a metà del suo intervento. "Un problema tecnico", spiegherà poi il Cremlino, un incidente che a qualcuno però potrebbe costare caro.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

Intanto l'impressione che lo zar voglia tirare dritto per la sua strada è emersa anche dalle telefonate avute in giornata col cancelliere tedesco Olaf Scholz e col presidente francese Emmanuel Macron. Sulla prima il portavoce Dimitry Peskov non ha nascosto come si sia trattato di un colloquio che "difficilmente potrebbe essere definito amichevole". Mentre l'Eliseo, deluso, ha ribadito che per Putin la colpa di tutto quel che sta accadendo è solo e soltanto di Kiev e dell'Occidente. Colpevoli loro, nella versione dello zar, di "crimini di guerra".

IL PREMIO NOBEL VARGAS LLOSA

"Putin si è sbagliato: lui rischia il colpo di Stato e l'Ucraina vincerà"

"Questa è una guerra giusta. L'Europa ha il dovere di aiutare l'Ucraina, fatta a pezzi da un avversario più grande e forte, e dotata di bombe atomiche, che sono la vera grande minaccia per il mondo intero". A parlare sulle pagine del Corriere della Sera è lo scrittore peruviano, premio Nobel per la letteratura, Mario Vargas Llosa.

Lo scrittore ha paragonato l'invasione dell'Ucraina a quella della Cecoslovacchia nel 1939. A chi gli domanda se Putin sia il nuovo Hitler, Vargas Llosa risponde: "Putin non ha la dimensione demoniaca che aveva Hitler. È un piccolo agente del Kgb, la sua formazione è molto elementare, quella di un poliziotto abituato a mantenere l'ordine. Doveva mettere ordine in Russia, che si trovava in una situazione caotica quando prese il potere. Poi, si è converti-

to in un dittatore". Secondo Vargas Llosa alla fine "l'Ucraina vincerà sul gigante russo" e ipotizza che all'interno del Cremlino "nei prossimi giorni un colpo di Stato" possa deporre Putin. Per quanto riguarda il ruolo dell'Unione Europea, il Premio Nobel afferma che l'istituzione "avrebbe dovuto approfittare del momento caotico che visse la Russia dopo la caduta del comunismo... Avrebbe dovuto partecipare in modo più attivo alla democratizzazione della Russia, e forse non avremmo passato momenti così gravi e delicati per la pace nel mondo come questi". A chi gli sottolinea che "molti intellettuali in Italia



Il premio Nobel per la Letteratura al Corriere: "Il presidente russo non ha la dimensione demoniaca che aveva Hitler: è un piccolo agente del Kgb. L'Europa ha il dovere di aiutare l'Ucraina"

pensano che Putin sia stato provocato dalla Nato", lo scrittore replica che si tratta di "un'esagerazione tipica dei comunisti! Loro sono d'accordo che l'Ucraina sia parte dell'impero sovietico che Putin sta cercando di ricostruire. È una posizione indifendibile, che l'immensa maggioranza degli europei rifiuta. Putin è vittima di una fantasia che non diventerà

mai realtà. Anche tra i russi cresce l'opposizione, in questi anni hanno percepito la libertà e, quando un popolo assapora la libertà, poi la difende con molta convinzione".

Alla domanda "Putin perderà?", la risposta: "Putin si è sbagliato. Non pensava che l'Europa avrebbe avuto una risposta così ferma e unita, che gli Stati Uniti avrebbero risposto appoggiando l'Ucraina, anche con armi e munizioni. Putin viveva in un mondo di pura fantasia e ora che si è svegliato corre il rischio che ci sia un colpo di Stato o che chi governa con lui al Cremlino gli imponga una soluzione molto diversa da ciò che sperava".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Putin, l'Ucraina e la guerra di Troia

(...) per parlare della guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina (meglio scriverlo per esteso, con le parole al loro posto) si comincia ad andare all'indietro: Crimea, Donbass, Siria, Afghanistan. Oggi qualcuno su Twitter è arrivato a Dresda e Nagasaki, ma fra poco probabilmente giungeremo ad Austerlitz e forse persino a Lepanto. Basta aspettare. E allora anticipiamo e bruciamo le tappe, anzi bruciamo direttamente Troia.

In fondo gli elementi ci sono tutti: un pretesto scatenante (Elena rapita da quel gagà di Paride, e qui qualcuno obietterà che l'onore tradito era all'epoca causa e non pretesto, pure per dieci anni di guerra), una mobilitazione, come dire, tutt'altro che volontaria (come certi giovinotti russi convinti di "andare a fare un'esercitazione" e trovarsi a sparare sui civili ucraini), e poi dieci - dieci! - anni d'assedio di Troia, col presidente, ops, il re Priamo a fare discorsi motivazionali dagli spalti. E certo, men-

tre gli aedi cantavano in giro tutta la storia, c'era senz'altro qualcuno a dire: eh, quel Priamo, che voltagabana con le Amazzoni - prima nemiche poi alleate - se l'è cercata! Uh, quel Priamo, con tutti quei figli, cinquanta o forse cento, tutti alla municipalizzata delle Porte Scee! Oh, però, quel Priamo, l'unico a dire che Elena non aveva colpa, e poi Troia aveva mire espansionistiche, l'avessero lasciata libera sarebbe arrivata in Sicilia, a dir poco. E vogliamo parlare delle sanzioni? Gli dei, che poi avevano la colpa di tutto (che a Paride chi gliel'aveva promessa Elena? Quell'altra santarellina di Afrodite!), non facevano che bloccare navi e mandare tempeste e pestilenze e aizzare Standard and Poor's per abbassare, inutilmente, il rating degli Achei: omega omega omega. Come vedete, c'è già tutto. E c'è soprattutto quello che non si vede: la morte di decine, centinaia, migliaia di soldati semplici, civili inermi, vittime per caso. La distru-

zione non solo delle grandi, ma delle minime economie umane: la casa appena costruita, il mulino, la vigna, il gregge. La distruzione delle famiglie: per ogni profugo (e qui duole constatare, ogni giorno di più, che non sono tutti uguali, non sono percepiti, da qualunque luogo vengano e da qualunque cosa fuggano, nella loro identica essenza: esseri umani sradicati, terrorizzati e soli) c'è un taglio e una voragine, un tessuto strappato.

Ci sono decine di Enea con Anchise in spalla - lo abbiamo visto, fisicamente visto, di recente, il nuovo Enea, in una foto che ha girato il mondo: scappava da Mosul - , centinaia di Andromaca ed Ecuba, madri che hanno perso tutto e a volte pure i figli, migliaia di piccoli Ascanio. La guerra di Troia, in fondo, va bene come qualsiasi altra, perché di tutte dimostra e denuncia la devastazione universale e l'incertezza di categorie come "vittoria" e "sconfitta", quando i mondi bruciano. Ma non quella di categorie come "colpa" e "responsabilità", che continuano ad essere abbastanza

chiare, per grazia degli dei, e tenendo sempre presente che nessuna colpa precedente ne alleggerisce un'altra e soprattutto nessuna aggressione sta sullo stesso piano di una difesa. E che "criminale di guerra" è nozione più vasta del perimetro disegnato dalle leggi.

Priamo, Agamennone, Achille, Ettore: ma non sarà che ci dimentichiamo ancora, dopo millenni, che quali che siano le loro colpe e responsabilità, e vittorie o sconfitte, saranno sempre i loro palafrenieri, e scudieri, e rematori, e braccianti, e le loro donne e bambini ad avere perso, sempre vittime di crimine di guerra? E pensiamo una volta di più che l'unica guerra onorevole sarebbe quella per non combatterne nessuna, mai, per conto di nessuno.

E se ci vorranno anni e immense quantità di denaro per riparare città, territori ed economie, leggendo Omero abbiamo la certezza che ci vorranno comunque millenni per riparare l'umano, e no, ancora non bastano.

DALLA REDAZIONE

18 ANNI FA L'ARRIVO DEL QUOTIDIANO DEGLI ITALIANI NEL MONDO

Il compleanno di "Gente d'Italia" in Uruguay: un'idea diventata riferimento per la comunità

È una delle caratteristiche delle belle e grandi storie. Avere più momenti che ne ricordano e segnano il cammino. Grazie soprattutto ai lettori e a un Direttore/Editore, Domenico Porpiglia, che da 23 anni dedica la sua vita alla propria creatura, con un po' di emozione, lasciateci dire che anche 'La Gente d'Italia' appartiene alla categoria 'belle e grandi storie'. E venerdì sera 18 marzo ha celebrato uno dei suoi anniversari: i primi 18 anni. Non dalla nascita, che risale al 1999, oppure dal passaggio a quotidiano o all'arrivo nelle edicole dell'Uruguay. Venerdì è stato il compleanno dell'idea: i 18 anni, la maggiore età, da quando all'improvviso 'Gente d'Italia' fu pensato come il quotidiano per gli italiani all'estero da stampare e pubblicare in Uruguay, in uno dei Paesi che ha una delle più alte percentuali di discendenti di italiani. Così ecco il compleanno di venerdì sera celebrato al tavolo di un ristorante italiano di Montevideo: 'Mediterraneo', accolti come a casa dal proprietario, il napoletanissimo Antonio Guida, con un menù da ricordare: dalle pizze, ai ravioli fino a una fantastica parmigiana. Accanto al Direttore/Editore Domenico Porpiglia la consorte, medico oncologo e collega Matilde Gericke, poi illustri rappresentanti del giornalismo e della cultura da Esteban Valenti, fondatore e direttore dell'Agencia Uruguaya de Noticias a



Juan Raso, docente universitario e già capo della Rai in Sudamerica e oggi nuna delle grandi firme del giornale, poi Filomena Narducci, la voce di un po' tutti gli italiani dell'Uruguay che

ha fatto parte del Comitato di Presidenza del CGIE, la presenza di Luigi Perotti di Rai Italia, per raccontare l'inizio di una nuova avventura, arrivata poi così, all'improvviso. Non pote-

va mancare la redazione con Lucy De Los Santos, Francisco Peluffo, Matteo Forciniti, Stefano Casini e Roberto Zanni, responsabile della sede di Miami arrivato per l'occasione.. "Ero a Buenos Aires - il ricordo di 18 anni fa del Direttore - mi invitò a Montevideo un amico, il grande ambasciatore Giorgio Malfatti. Parlando mi disse 'ma perchè non pubblichi qui il tuo giornale?' Ero restio, invece mi sono trovato in un Paese stupendo." Così, detto e fatto, già perchè (un altro dei miracoli di 'Gente') sempre nel 2005, poco più di un mese dopo, una data simbolo il 25 aprile (non solo la Liberazione, ma anche il compleanno del Direttore), ecco che 'La Gente d'Italia' era in edicola, a Montevideo e in tutto l'Uruguay. E sono passati 18 anni, con tante battaglie, tanti attacchi, tanta fatica, ma anche tanti successi alle spalle, gratificazione tra le quali in prima



fila i riconoscimenti ricevuti dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: prima con la sua presenza a Montevideo poi con la nomina, recente la scorsa estate, a Commendatore al Merito della Repubblica del nostro Direttore. Così il giornale degli italiani all'estero, uno dei pochissimi al mondo che sta resistendo a tutto e tutti, ha festeggiato quell'idea venuta fuori all'improvviso. Una serata però fatta non solo di ricordi, anzi il passato come sempre è stato ancora una volta il motore per guardare al futuro, a quello di cui necessitano gli italiani lontani dall'Italia con la garanzia che 'Gente' continuerà a svolgere quella che è la sua primaria funzione, essere





al servizio dei lettori.

Da Últimas Noticias fino a El País e poi ancora con il web. La crescita di Gente d'Italia in questi 18 anni in Uruguay è stata continua, sempre al fianco di una collettività che ha trovato in questo giornale un preziosissimo alleato. A partire dal 2018 l'accordo di distribuzione insieme a El País, il quotidiano più diffuso del Paese ha consentito di aumentare notevolmente la visibilità di Gente d'Italia e di conseguenza, del variegato panorama italiano in tutto l'Uruguay, da Montevideo all'interno. In tutti questi anni il rapporto con le associazioni è stato molto fluido come dimostrano i messaggi di vicinanza giunti in ogni occasione importante.

Tutto questo e altro ancora è stato ricordato nella cena compleanno che ha visto la partecipazione della redazione del giornale insieme ad altri ospiti tra cui: Esteban Valenti, il direttore dell'agenzia di notizie Uypress, e Filomena Narducci, nota rappresentante della collettività. L'appuntamento è stato anche un'occasione per ritrovarsi dopo il periodo della pandemia: un periodo indubbiamente difficile per tutti

ma affrontato da Gente d'Italia nel migliore dei modi, con la stessa voglia di informare di sempre.

"Gente d'Italia è un miracolo che può essere anche un modello per altri" ha commentato Esteban Valenti, ricordando un episo-

do professionale che lo ha coinvolto recentemente, con un'agenzia di notizie spagnola venuta in Uruguay per aprire una sede: "Quando ho fatto vedere loro che il giornale usciva tutti i giorni in cartaceo non ci potevano credere. La collettività spagnola a livello di numeri è più grande di quella italiana ma loro non hanno a disposizione uno strumento così importante come 'Gente d'Italia'".

Un'amara riflessione sullo stato dell'italianità in Uruguay è stata invece quella di Juan Raso che ha però ribadito la fondamentale importanza del nostro quotidiano: "In questo paese nell'ultimo decennio l'Italia ha perso tantissime cose, ha perso diverse istituzioni e anche quel peso notevole nella società che aveva prima. ma 'Gente d'Italia' per fortuna resiste, è uno degli ultimi baluardi di italianità rimasti".

IL PENSIERO

Un giornale come un ponte di nostalgia in due direzioni: "Ma se ghe pensu..."

Scrivo su questo giornale perché è come se arrivassi dall'altra parte, a Montevideo, a Buenos Aires, sulle acque del Rio de La Plata, pieno di vele, di barche, in quello spettacolo meraviglioso quando atterri dal cielo. Scrivo da questa Genova, chiusa tra le sue colline erte e secche, le sue architetture alte intorno ai "caruggi" e quel grande porto che ha sempre lanciato le sue navi in ogni direzione, ma soprattutto, per me, verso quell'America del Sud. Ricordo bene quelle navi, così diverse da oggi, eleganti, con uno o due fumaioli, lo scafo o bianco o nero, la prua ardita. Ricordo quei viaggi per attraversare l'Atlantico e poi scendere in giù, Rio, Santos, il golfo della Catarina e poi il Rio della Plata, appunto, le sue acque gialle. E' un grande pezzo della nostra terra dall'altra parte del mare, lontano, ma vicino, perché è come arrivare a casa. Il ponte del giornale, di questo giornale, accelera tutto, avvicina tutto, perché questo è lo spirito, questa è la missione di tenere insieme, due mondi che sono lo stesso. Le mie radici sono anche lì, in una grande famiglia che vive tra Baires e l'Uruguay, i Preve, il nome di mia nonna, la storia di un viaggio che ha portato lì i miei antenati, a lavorare, a fare impresa, a integrarsi in quell'altro mondo. Quello che il papa argentino Francesco ha definito "il mondo alla fine del mondo". "Alla fine" perché laggiù, sempre più giù, si potrebbe pensare che la terra finisce nei ghiacci, negli arcipelaghi fantastici delle isole, dei promotori, degli istmi, degli stretti, nel vento gelido, nel mare scintillante di bianco e blu. E invece a me quella

terra in fondo è sempre apparsa come la continuazione degli orizzonti sconfinati dell'Argentina, la pampa, la Cordigliera, di tutti i colori, i grandi fiumi, quel Paraná che sembra un mare e poi si stringe e arriva a fare il suo estuario: di qua Baires, di là Colonia e Montevideo. Mi incantavo da ragazzo a osservare quegli spazi immensi, così più larghi dei miei "caruggi", delle strette di una terra scoscesa, piena di paesi arrampicati. E mi sentivo a casa di qua e di là, come deve far sentire questo giornale, perché questo è il suo spirito, la sua forza, la sua testimonianza quotidiana, che tiene insieme, appunto, "la Gente d'Italia". Duro di questi tempi mantenere quel ponte, far vivere il giornale, lanciarlo da una parte all'altra. Eppure questa è la sua forza, che si alimenta un po' nella nostalgia delle antiche canzoni, "Ma se ghe pensu", scritta per mantenere quel filo di amore e memoria, un po' nella percezione delle radici comuni. Qua, proprio a ridosso del grande porto, stanno per inaugurare un grande Museo dell'Immigrazione, nel quale ci saranno tutti i nomi dei milioni di italiani, circa 14 milioni, che sono partiti da queste banchine e hanno scelto di venire a vivere di là, tentando la fortuna, spesso trovandola. A cominciare dai nomi dei genitori del papa argentino Jorge Bergoglio, imbarcati a Ponte dei Mille. E' anche questo museo un ponte indistruttibile, di memoria, ma anche di dati, di navi, di equipaggi, di grandi storie comuni. Che incominciano qua e continuano là e magari tornano indietro.

Franco Manzitti

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

18 marzo 2005, si inizia l'avventura uruguaiana

(...) per la storia della P2. Vi rimasi un paio di giorni, troppo pochi però per conoscere il Paese. A cena nella splendida residenza dell'Italia, a Pocitos, la domanda provocante: "Perché non porti qui il tuo giornale? La comunità italiana è ottima e sono più di 100mila gli italo-uruguaiani...."

Cominciai a pensarci sul serio... nei giorni successivi. Incontrai il capo della Rai in Sudamerica, l'avvocato e professore universitario Gianni Raso (scoprendo addirittura che in gioventù aveva abitato a Napoli, a pochi passi da me, in via Chiatamone....) e mentre mangiavamo dell'ottimo asado, in un ristorante sulla Rambla gli dissi: "Sai questa sfida mi piace...penso che chiuderò con il quotidiano Ultimas Noticias e comincerò a stampare e diffondere tra un mesetto"

Gianni mi guardò stralunato e dopo pochi secondi mi disse: "Sei un pazzo..., si sei un pazzo...."

Il 25 aprile comparve nelle edicole dell'Uruguay Gente d'Italia, un quotidiano tricolore pensato, stampato e diffuso fuori dallo Stivale. In questo meraviglioso e fraterno Paese, perché in quest'area del mondo, secondo i calcoli effettuati da consolati e ambasciate italiane, vive e lavora la più alta concentrazione del mondo di italiani e oriundi italiani, figli e nipoti di quei nostri connazionali che, purtroppo, hanno perso o stanno perdendo ogni contatto con la patria d'origine soprattutto per mancanza d'informazione.

Non quella "di ritorno", intendiamoci, ma l'informazione sui fatti italiani. Sulla politica, sull'economia, sulla cronaca e sulla vita italiana di tutti i giorni.

In generale la stampa italiana all'estero ha perseguito negli anni un obiettivo circoscritto. Ha cercato cioè di focalizzare problemi e vita delle nostre comunità, ispirandosi, spesso con ragione all'esperienza della gazzetta, che privilegia la cronaca

locale. Gente d'Italia ha dato vita a un quotidiano diverso: competitivo, realisticamente, con gli organi di informazione nazionale.

Ha cercato non solo di cogliere ogni aspetto della vita delle nostre comunità nelle due Americhe, ma ha posto sul mercato un prodotto giornalistico di alto livello, raccogliendo firme prestigiose della stampa nazionale e internazionale, scegliendo la strada dell'approfondimento tematico, inquadrando e spiegando le novità della politica come dello sport, del costume come degli spettacoli, della cultura come dei piaceri della vita. Con l'obiettivo di fare anche grande cronaca, non solo cronaca comunitaria e dando in esclusiva notizie a cui neanche i principali media possono accedere. Vale per tutti l'aver riportato alla luce la tragedia di Monongha, la miniera del West Virginia saltata in aria nel dicembre del 1907 con più di mille morti, dei quali oltre 500 italiani. Inchiesta giornalistica elogiata e premiata anche dall'ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Nato nel 1999, intorno al tavolo di un ristorante romano, Gente d'Italia ha bruciato le tappe in pochi anni, passando da mensile a quotidiano.

Con la direzione amministrati-

va a Miami, le corrispondenze politiche di Roma e New York, Buenos Aires e Toronto e la sede sudamericana di Montevideo.

Silvana Mangione, del comitato di presidenza del Cgie, ha detto che "nessun altro strumento cartaceo d'informazione ha adottato la formula di Gente d'Italia, il quotidiano delle idee, contrapposte ma non stridenti, coerenti con la scelta dell'imparzialità: un concetto questo raramente applicato nel quadro dei giornali per gli italiani all'estero, che spesso vengono usati come armi di discriminazione e di offesa nei confronti delle persone non grate".

Per i membri dei Comites Uruguay, negli anni, "Gente d'Italia si è dimostrato uno strumento d'informazione valido non solo per il carattere quotidiano senza precedenti in questo Paese, ma soprattutto per il livello delle informazioni e degli articoli che troviamo nelle sue pagine. Strumenti di questa natura, oltre a informare, svolgono un ruolo di sostegno importante per l'organizzazione delle nostre collettività all'estero. Inoltre, nella società di accoglienza realizzano un lavoro permanente di diffusione della nostra storia, dei nostri valori, delle nostre tradizioni e della realtà politica della nostra nazione".

Lo confermiamo, la scelta si è rivelata felice. La decisione di "posizionare" il nostro giornale anche in Sud America, nell'Uruguay in particolare, è stata vincente. Siamo ben radicati a Montevideo, oggi, con gli occhi puntati a Buenos Aires e sul medio termine alle altre capitali latine del Sud, nel quadro di una strategia che, in chiave geopolitica, possiamo definire come riferita all'intero emisfero occidentale. Un giornale, quindi, che ha la presunzione di vivere in sintonia con le nostre comunità e di saper cogliere le grandi novità in atto nelle Americhe, in particolare nell'America Latina.

Un continente che vive una stagione di grandi mutamenti politici e sociali, che risale la china del disastro economico, che stabilizza sempre di più il suo quadro istituzionale, che vede l'affacciarsi sulla scena di nuovi protagonisti etnico-politici, che sta intraprendendo, in chiave ovviamente latino americana, le vie di una sinistra di tipo europeo, che si confronta con nuove forme di populismo che, aldilà della demagogia, sono rivelatrici di antichi malesseri, che sta cercando un rapporto nuovo e più equilibrato, ma non più antagonista, con gli Stati Uniti.

Da questo osservatorio avanzato e privilegiato che è Montevideo, ma direttamente collegato al Nord di questo emisfero, il nostro giornale intende sempre di più seguire e comprendere questi grandi cambiamenti epocali in atto a Sud del Rio Grande.

Grazie ai bravissimi colleghi che lo scrivono ogni giorno, alle maestranze che vi lavorano, ai tecnici che fanno funzionare il nostro portale sul Webb (con circa 20mila utenti giornalieri), ma grazie soprattutto a Voi Lettori...

La nostra promessa? Continuare a darvi un prodotto pluralista, mai di parte e non legato a politici e partiti... Grazie!!!!

MIMMO PORPIGLIA



di MARCO FERRARI

L'acqua alta oltre 60 centimetri che arrivò al suo interno tre anni fa, l'emergenza sanitaria e lo stato di guerra dell'Europa non hanno impedito di ritrovare uno degli edifici di Venezia più suggestivi, Palazzo Pesaro degli Orfei, magico scenario del genio creativo di Mariano Fortuny y Madrazo e di sua moglie Henriette Nigrin. In stile gotico, lo stabile fu uno dei luoghi di riferimento agli inizi del Novecento per gli intellettuali europei e centro produttivo della cosmopolita Venezia di allora. Dopo i necessari interventi conservativi al piano terra, pesantemente danneggiato dall'"Acqua Granda", e il riallestimento complessivo dei piani nobili, Palazzo Pesaro degli Orfei riapre al pubblico non solo come spazio espositivo temporaneo, ma come museo permanente. Il suggestivo percorso espositivo è stato curato dal maestro Pier Luigi Pizzi, regista, scenografo e architetto di fama internazionale con Gabriella Belli e Chiara Squarcina e il supporto di Massimo Gasparon per le complesse scelte illuminotecniche. Fra le mura del palazzo rimangono tracce del percorso esistenziale e artistico di chi lo animò: la cultura classica, le influenze orientali e moresche, il mito e il mondo wagneriano, i molteplici interessi e le passioni prendono corpo fra invenzioni di luci le scenografie teatrali. E poi tessuti e abiti meravigliosi ideati da Mariano e Henriette, archivi fotografici, dipinti, opere della collezione personale, documenti e brevetti. Tutto questo, assieme alle testimonianze degli artisti e degli amici in visita a Venezia, convive nel rinnovato Palazzo Pesaro degli Orfei, ora visitabile tutto l'anno grazie al percorso permanente dedicato alla contemporaneità. Mariano Fortuny y Madrazo (Granada, 11 maggio 1871 –

NON SOLO COME SPAZIO ESPOSITIVO TEMPORANEO, MA COME MUSEO PERMANENTE

Venezia ritrova Palazzo Fortuny



Venezia, 3 maggio 1949) è stato un pittore, stilista, scenografo e designer spagnolo naturalizzato italiano. Fortuny nacque in un ambiente creativo: il padre era il pittore catalano, Marià Fortuny i Marsal, sua madre Cecilia de Madrazo proveniva da una famiglia di artisti (era figlia di Federico de Madrazo e nipote di José de Madrazo). Rimasto orfano del padre all'età di tre anni, Mariano Fortuny si trasferì a Parigi con la madre e nella capitale francese si accostò per la prima volta alla pittura. Nel 1889 la famiglia si trasferì a Venezia e Fortuny stabilì il

suo laboratorio proprio a Palazzo Pesaro Orfei. Il nuovo museo presenta la donazione Fortuny. Una visita che inizia al primo piano in cui spicca un giardino incantato di 140 metri quadrati realizzato da Mariano con l'artificio del trompe l'oeil, mentre tra due pareti emergono i suoi bozzetti di scena e alcune copie da Tiepolo, oltre al modello del Teatro delle Feste progettato nel 1910 dall'artista per l'Esplanade des Invalides, mai realizzato, con la collaborazione di Gabriele d'Annunzio e l'architetto francese Lucien Hesse. Qui troviamo anche

tessuti fiabeschi e lampade originali. Il palazzo, entrato nel circuito della Fondazione Musei Civici Venezia, è ricco di novità e atmosfere. Oltre la biglietteria e il bookshop, si notano subito le opere di artisti americani, tra cui Lawrence Carrol e David Simpson, donate alla Fondazione dalla Raccolta Panza di Biumo. Al mezzanino scopriamo pannelli didattici e quindi nell'immenso "portego" del piano nobile le fotografie dell'epoca e opere e oggetti conservati nei depositi dello stesso palazzo, dalla pittura alla scenografia, dalla fotografia all'incisione

e infine la decorazione dei tessuti che fu la vera attività della coppia artistica installata nel cuore della laguna, al punto che ancora adesso esiste la "Tessuti Artistici Fortuny", società che collabora con il museo per i prossimi cinque anni. Ma qui scoviamo anche il filo delle generazioni con i dipinti e le stoffe decorate di Mariano Fortuny e del padre Marià Fortuny i Marsal. Stupisce la raffinatezza del corredo funerario per il XIV duca di Lerma e dei costumi di scena realizzati l'Otello di Giuseppe Verdi. Accanto ci sono anche oggetti di alto artigianato, come le lampade ispirate ai pianeti e i mobili. Merita una visita pure il giardino d'inverno, uno spazio dipinto da Fortuny tra 1915 e 1940 con figure allegoriche, satiri, animali esotici disposti in una loggia "alla Veronese", ricca di motivi vegetali e ghirlande fiorite. Bellissimo anche il modellino della "cupola" con cui Fortuny portò nei teatri di tutta Europa luce indiretta e diffusa. Molto intimo l'atelier di pittore con dipinti e molto suggestiva la sala con le armi e armature. Spazio anche alla moda con lo sciale Knossos e l'abito Delphos dei primi anni del Novecento, simboli dell'emancipazione femminile. Il secondo piano, visitabile solo a partire da giugno, ci porta negli atelier di Mariano ed Henriette con la raccolta di incisioni, la collezione di tessuti della madre Cecilia de Madrazo y Garreta, gli studi e le matrici per la stampa su tessuto, le attrezzature per la fotografia, gli scatti d'epoca, la biblioteca, con gli arredi da lui disegnati, gli schedari e oggetti curiosi che ci restituiscono l'identità di questa straordinaria coppia d'artisti.

AMARCORD

Juan Manuel Fangio,
il pentacampione del mondo

di STEFANO CASINI

Un giorno, tanto tempo fa, Mimmo Porpiglia, mio Direttore e grande amico mi disse: “Stefano, perché non racconti alcune delle tue storie più belle che hai girato da giornalista televisivo?”. Ovviamente, per la sua storia giornalistica, Mimmo ne ha molte più di me di storie, visto che ha girato il mondo per 40 anni intervistando capi di stato e raccontando guerre e avvenimenti politici ma, aver lavorato 22 anni in RAI e altri tanti mezzi stampa italiani e latinoamericani, anch'io mi ...difendo.

Allora vorrei cominciare con un personaggio storico del Secolo XX che, ha lasciato un'impronta indelebile per l'automobilismo mondiale: Juan Manuel Fangio, il pentacampione del mondo che ha mantenuto il suo record fino a quando, nel secolo XXI, Shumacher lo superò: ora, 5 titoli iridati di Formula 1, li hanno Fangio, Shumacher e Lewis Hamilton, 3 mostri delle 4 ruote.

Gli feci due interviste a Buenos Aires negli anni 90. Il nonno di Juan Manuel, Loreto Fangio era nato a Chieti e giunse in Argentina attorno agli anni 1880. Lui nacque a Balcarce nel 1911 e morì a Buenos Aires nel 1995. Una vita stracarica di adrenalina, ma anche di una capacità che, in realtà, nel corso della storia, non è stata mai ripetuta da nessuno, neanche da coloro che lo hanno superato nel numero di campionati vinti, per la semplice ragione che ha vinto i suoi campionati con 3 marche diverse: Mercedes, Ferrari e Alfa Romeo. In quell'epoca non contavano tanto le macchine, ma chi le guidava!

La prima intervista fu nel 1991, quando Juan Manuel, compiva 80 anni. Il mio Direttore dell'allora GR1 Marco Conti, che aveva creato uno spazio che si chiamava

“SPECIALI GR” dalla durata di 15 minuti, mi permetteva, in un tempo radiofonico così lungo, poter mettere in mostra delle caratteristiche e curiosità del Maradona dell'Automobilismo.

Nel 1991, Fangio era ancora Direttore Generale della Mercedes Benz Argentina e aveva il suo ufficio vicino all'ACA (l'Automovil Club Argentino), su Avda. Libertador. Giunsi nel suo ufficio, dopo un lungo periplo di produzione, verso le 11 del mattino di un giorno d'agosto, quando aveva compiuto i suoi 80, nel mese di giugno.

Lo conoscevo da qualche intervista precedente vista sulle TV di tutto il mondo, anche sulla RAI, ovviamente. Era un “gentleman” eccezionale, con un vestito gessato e una cravatta rossoblue, un vero e proprio signore, che attraeva soltanto con il suo sorriso! Portavo con me il NAGRA5 della RAI, un registratore portatile svizzero che, a quell'epoca, quando la tecnologia faceva ridere, costava 7000 dollari. Quindi lo tenevo stretto stretto al corpo e lo proteggevo con la mia vita. Ovviamente un registratore a nastro medio!



Dopo un caffè portato da una gentilissima segretaria, accesi il NAGRA e cominciai a fare le prime domande. Avere davanti a me un personaggio che ammiravo perché aveva sangue italiano e aveva vinto Campionati del Mondo con Alfa Romeo e Ferrari, era il paradiso. Avevo 37 anni ma già molti come giornalista. Comunque, davanti a certi “grandi” della storia, un po' di nervi ci devono essere.

Maestro, quante sono state le dimostrazioni di amore e riconoscimento da parte dei suoi amici e sponsors per i suoi 80 anni?

Caro ragazzo, sicuramente, il più bello omaggio me l'ha fatto proprio la Ferrari – mi disse -. Mi ha invitato a Monza, una pista che non potrò mai dimenticare e mi ha riempito di regali ed elogi. Ma c'è qualcosa che voglio raccontarti perché mi ha fatto un grande piacere. Non credere che, oggi, a 80 anni, non mi piace guidare, anche al limite. Per questo, gli chiesi al Presidente della Ferrari: “non mi lascia fare un giro con una macchina di quest'anno?” A quell'e-



poca i piloti ufficiali erano Nigel Mansell e Alain Prost .

Allora, siccome i bolidi di questo genere sono praticamente fatti su misura da tempo, un capo tecnico mi diede la macchina di Mansell per fare “un giretto”. Dopo aver imparato in pochi minuti cosa fare, chiesi: “C'è abbastanza benzina?”.....Cominciai a girare: un giro, due, tre, 4 e mi è cominciato a piacere, ma molto. Dopo quasi 20 giri mi son fermato ai boxes, mentre il Capotecnico, mi guardava con 2 occhi fuori dalle orbite e mi ha detto: “Sr. Fangio, lei ha 80 anni. Ma come ha fatto per aver fatto un giro intero con un tempo di meno di 2 secondi in meno del record di Monza?”

- Confesso di essermi sentito un po' imbarazzato per questa pazzia di un ottantenne che fa un giro a Monza raggiungendo quasi il record di una delle piste più importanti del mondo, continui.

Come ricorda una fermata ai boxes negli anni '50, quando lei correva?

Guarda, a quell'epoca, essere pilota di Formula 1 era veramente una pazzia. Avevamo un casco che non proteggeva nulla, cinture di sicurezza che erano trappole, ruote come una bicicletta, un volante che pareva di un autobus, cambi non sincronizzati e inoltre, nel cockpit avevamo 50 gradi di caldo. Oggi vediamo una fermata ai boxes di 10 o 20 secondi (nel 1991, oggi sono meno di 3 secondi), ma quando io correvo, quasi quasi



(con una grande risata) ci bevavamo un caffè, mentre cambiavano le gomme e ci mettevano la benzina, senza considerare il fatto che ci poteva essere qualcosa da

correggere. Ti dico un segreto, il miglior pilota, deve essere anche il miglior meccanico ed io sono nato e cresciuto tra le macchine da corsa da bambino, quindi son sempre stato un ottimo meccanico. Quando sentivo un rumorino che non mi piaceva, me ne rendevo conto subito anche a 300 all'ora.

Ricordo che feci un'interruzione- ma scusi, a che velocità andava un Formula 1 negli anni '50? -

Più o meno come oggi, 300, 320 in retta!! Ricordo proprio qui a Monza che ero entrato in boxes per cambiare le gomme e metter benzina, ma anche perché avevo sentito un rumorino sulla ruota davanti, sulla destra e chiesi un martello piccolo per toccare qualcosa che mi facesse capire se avessi avuto il treno davanti con qualche fessura. Con il martellino, dopo poco, toccai una specie di

nervo del treno davanti e "track" zcaddero le ruote davanti: uno o due giri in più e mi sarei ammazzato! Correvo con Alfa Romeo ma, quella corsa doveti abbandonarla! A volte le fermate ai boxes, comunque, potevano durare anche più di un minuto....

Quali erano le corse che più le piacevano?

Ovviamente ho amato anche la Formula 1, ma, a dir la verità, le corse più belle erano quelle che facevamo fra capitali sudamericane. Erano una specie di Rallye di oggi. Facevamo Caracas-Buenos Aires negli anni 30 e 40 fra le strade di fango o nei deserti: era veramente molto pericoloso, perché sempre andavamo al massimo, con auto che avevano ben poco di sicurezza. Non potrò mai dimenticare che persi uno dei miei migliori amici, il mio copilota Daniel Urrutia in un incidente proprio

nella Caracas- Buenos Aires e mi feci male anch'io. Ho perso molti amici in pista: in quell'epoca era tutto molto pericoloso. Non posso dimenticare che ho perso amici come Ascari, il mio compatriota Marimón, Musso, Collins o Bandini, anche se a quell'epoca avevo lasciato le piste e tanti altri.

La seconda intervista fu nel 1994, quando morì un suo carissimo amico e uno dei migliori piloti della storia, come lui, Ayrton Senna! Ricordo che mi invitò al Museo Fangio di Balcarce, la sua città natale e mi invitò a pranzo in un bar che ha fatto storia a Buenos Aires, dove si son sempre riuniti i più grandi piloti argentini: LA BIELLA (la biella) nel quartiere della Recoleta. Ricordo anche che, quando parlò di Senna, gli cadde qualche lacrima: Gli volevo molto bene a quel ragazzo! - mi disse - mi faceva ricordare me quando avevo la sua età!

Avanza un estudio de académicos de la Universidad de Chile que busca identificar moléculas de la saliva capaces de cerrar heridas cortantes. La investigación forma parte de un trabajo más amplio que ya tramita su patente en Estados Unidos. El grupo de científicos liderados por Vicente Torres, académico de la Facultad de Odontología de la Universidad de Chile-busca identificar aquellas moléculas presentes en la saliva para reparar tejidos de una herida.

El trabajo es parte de un tema más amplio que incluye una investigación aplicada y la tramitación de una patente en Estados Unidos.

El año 2017, el profesor Torres y su equipo identificaron las propiedades curativas de la histatina-1, molécula presente en la saliva que permite la rápida cicatrización de heridas en la boca estimulando la formación de nuevos vasos sanguíneos en las áreas afectadas. Cinco años después, a través de un pro-

INVESTIGADORES CHILENOS BUSCAN IDENTIFICAR MOLÉCULA CLAVE

Saliva para cerrar heridas

yecto FONDECYT (Fondo Nacional de Desarrollo Científico y Tecnológico), Torres ha ido un paso más allá con el objetivo de responder a la pregunta de cómo este péptido actúa sobre la célula herida, y qué receptor permite esta interacción, de manera de identificar potenciales blancos farmacológicos.

"Este trabajo tiene en teoría aplicación para todo tipo de heridas, porque cuando hay una en tejido blando, como en la piel, debe haber formación de vasos sanguíneos para que se cierre. La idea es tomar esta molécula y hacer una formulación terapéutica para distintos tipos de heridas en la piel o también crónicas", explicó Torres sobre los avances y desafíos de esta investigación.

Pero los beneficios de este trabajo no se quedarían ahí. De acuerdo al profesor Torres, "heridas



en tejidos duros, como una fractura en hueso, también necesita nuevos vasos sanguíneos, y ahí estamos trabajando de manera paralela en el diseño de una formulación implante en base a histatina para regenerar el hueso". En función de este conjunto de investigaciones complementarias de ciencia básica y aplicada, el equipo liderado por Torres realizó -entre fines de 2019 e inicios de 2020- una solici-

tud de patente en Estados Unidos, proceso en el que recibió el apoyo de la Vicerrectoría de Investigación y Desarrollo de la Universidad de Chile, con el fin de proteger el uso terapéutico de la histatina-1 en la reparación de huesos. Los objetivos concretos del proyecto FONDECYT son identificar el receptor de la histatina en las células endoteliales, captar qué evento celular y molecular ocurre en la creación de

nuevos vasos sanguíneos, en otras palabras, determinar la cascada de señalización que se activa, y finalmente- determinar qué cambios genéticos produce en la célula endotelial para que se formen estos nuevos vasos sanguíneos. Si bien el profesor Torres señaló que la investigación tiene un plazo de cuatro años, adelantó que el primer objetivo está a punto de ser publicado gracias al trabajo que se ha realizado desde 2017. El equipo investigador está integrado por estudiantes de pregrado y doctorado de las facultades de Odontología, Medicina y Ciencias Químicas y Farmacéuticas, en un desarrollo interdisciplinario que incluye, además, una red de colaboración con investigadores de la Universidad de Amsterdam (Holanda), pioneros en el estudio de moléculas salivales.

A MONTERIGGIONI L'UNICO ALLEVAMENTO ITALIANO

Le galline dalle uova blu che fanno gola agli chef

Inizia ad allevare per scommessa galline che producono uova blu e la sua idea diventa da subito un successo. Parliamo del sogno che è diventato realtà, quello per l'amore verso questi 'pennuti' e che ha fatto di Mihaela Simona Dinica un'impreditrice soddisfatta dei suoi primi obiettivi raggiunti. Era luglio 2020, l'Italia era appena uscita dal primo lockdown ma il virus era tutt'altro che scomparso. Così, a 35 anni, Dinica da operaia diventa, per scelta, imprenditrice agricola investendo tutte le risorse di famiglia nell'azienda agricola e agriturismo, 'La Limonaia', a Monteriggioni, in provincia di Siena. "Dopo il periodo di chiusure ho deciso di provarci. Ho avuto questa idea e stiamo portando avanti questa realtà a conduzione familiare. Ci siamo accollati tutti un rischio e abbiamo deciso di buttarci, ma la nostra scel-

ta ha pagato e per ora è andata bene" spiega l'imprenditrice agricola, che è anche associata alla Coldiretti. Ma il turchese di cui è colorato il guscio di queste uova non è uno 'scherzo' della natura. Ma il prodotto della gallina Araucana, una razza sudamericana le cui uova assumono tonalità pastello, a volte acquamarina. Ed è bastato questo per scalare le classifiche degli addetti ai lavori e stare in cima alla lista dei desideri degli chef. Ecco dunque che le uova blu prodotte da questa razza ornamentale, cilena d'origine, sono in breve tempo diventate uno degli 'asset' portanti della sua impresa. "Fin da quando ero piccina ho sempre voluto avere molti animali intorno", ammette. E tra gli animali un posto speciale nel cuore di Mihaela lo hanno da sempre avuto le galline. La giovane ha infatti messo su un allevamento

con varie razze. "Di galline - continua - ne abbiamo quasi trecento, ma quelle che producono le uova blu sono solo una quindicina. Perché sono così poche? Perché sono praticamente introvabili. Io ne sono venuta a conoscenza guardando i social. Mi sono incuriosita e ho deciso di comprarle. Cercando su internet ho scoperto che uno dei pochissimi allevamenti presenti in Italia era a Perugia e quindi sono andata a comprarle lì". L'imprenditrice racconta di essere l'unica a produrre questo tipo di uova in Toscana, ed è una delle poche che si possono trovare in Italia. Le uova blu sono deposte dalle galline della razza Araucana, sono originarie del Cile. Il loro colore non è dovuto a ogm o ad altri esperimenti ma è una cosa del tutto naturale che è legata al dna di questi animali che sono un ibrido tra due altre



specie di galline: le Colloncas e le Quetero. A creare questa razza specifica furono gli indigeni Mapuche, chiamati anche Aruacani, - un popolo amerindio originario del Cile centrale e meridionale e del sud dell'Argentina che volevano avere un esemplare con molto piumaggio, capace di resistere alle temperature rigide delle Ande. Ma oltre al colore queste uova sembrano possedere anche altri vantaggi. "Sono uova molto buone e hanno più proteine rispetto alle razze ovaiole come ad esempio alle livornesi e contengono meno colesterolo - sottolinea Mihaela -. Noi ne produciamo da duecentocinquanta a trecento al mese, ma

vanno subito a ruba e delle volte i clienti non riescono a comprarle in tempo che sono già finite". Quelle dalle uova blu però non sono le uniche galline 'particolari' ospitate nell'azienda di Mihaela: ci sono per esempio anche altre razze 'da compagnia', "come la Cocicina nana e la Padovana nana che stanno vicino tutto il giorno al padrone o agli ospiti di questa piccola realtà", dice ancora. Oltre alle galline a Monteriggioni si possono ammirare altri animali, "ho gli alpaca, le papere e i pavoni - conclude Mihaela -. Il mio sogno è quello di creare una fattoria didattica. Questo è un progetto su cui sto lavorando per il futuro".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Torna la guerra fredda: servono partiti "diversi"

(...) che il mutato scenario internazionale venutosi a creare dopo l'invasione russa dell'Ucraina è destinato a provocare anche nel nostro paese. È fuor di dubbio che improvvisamente e inopinatamente siamo tornati a quella "guerra fredda" che, al termine del secondo conflitto mondiale, aveva sancito la divisione in due blocchi non soltanto a livello internazionale, ma anche in Italia. Questa divisione, che vedeva schierata da una parte la Democrazia cristiana e i suoi alleati e dall'altra il Fronte popolare egemonizzato dal Partito comunista si è praticamente protratta sino alla caduta del muro di Berlino. Oggi, tuttavia, venuti meno i riferimenti ideologici, questa divisione non è più riproducibile. Viviamo in quella che Zygmunt Bau-

man, il grande sociologo, ha definito "la società liquida" nella quale l'architettura politica si va rapidamente e continuamente modificando. Difficile, dunque, immaginare che si riproduca la stessa situazione del passato. È, tuttavia, indispensabile identificare punti di riferimento ai quali richiamarsi è che, per il nostro paese, questo punto di riferimento sia l'Europa unita è fuori discussione. È un'adesione, quella all'Unione europea che, con la nuova "guerra fredda", non è più possibile mettere in dubbio. Non c'è più spazio per anacronistiche tentazioni sovraniste e soprattutto per furbeschi tentativi di mantenere i piedi in due staffe. Pensiamo, a questo riguardo, alla strategia fatta propria da Matteo Salvini che punta ad essere presente

sia nel governo che all'opposizione, così da poter beneficiare dei vantaggi che entrambe le posizioni consentono di avere. Sia chiaro: restiamo convinti che in una democrazia che voglia essere realmente tale, non vi sia spazio per quelle che, alla prova dei fatti, finiscono con il rivelarsi non delle alleanze ma delle inaccettabili accozzaglie di forze non omogenee. Ma, nella vita di una Nazione, ci sono momenti nei quali è indispensabile far fronte comune per affrontare situazioni particolari. È certamente vero che, nell'immediato dopoguerra, quando si trattò di porre mano alla ricostruzione del paese, le forze politiche si divisero tra loro. Ma, sia pur sotteraneamente, la Democrazia cristiana e il Partito comunista, come una moderna revisione stori-

ca sta rivelando, Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti che ne erano i leader, continuarono a dialogare tra loro nell'interesse nazionale. E, successivamente, nei cosiddetti anni di piombo, i partiti seppero agire in assoluta unità facendo prevalere gli interessi del paese su quelli di parte. Fu così che il terrorismo venne sconfitto proprio grazie a questa unità di intenti. Né si può dire che, avendo scelto quella strada, i partiti (ma allora i partiti esistevano realmente) dovettero rinunciare alla loro identità. La nuova "guerra fredda" nella quale ci accingiamo a vivere o, forse, già viviamo, esige dunque che, almeno per quel che riguarda la politica estera e la politica della sicurezza, lo spirito di parte venga accantonato. Chi si sottrarrà a un simile dovere dovrà renderne conto al paese.

OTTORINO GURGO

Dopo la vittoria sofferta del Napoli e il pari interno dell'Inter, il Milan di Pioli è chiamato alla prova di maturità, in casa del Cagliari, per mantenere la vetta della classifica. In uno stadio infuocato e ricco di insidie ci pensa una prodezza di uno straordinario Bennacer a far volare il Diavolo saldo in testa alla classifica. Prima occasione per gli ospiti già al 7', quando Giroud si trova tutto lo specchio della porta a propria disposizione dopo una sponda di Messias, ma spreca. Al 13' ci prova Kessié dalla distanza, Cragno è in ritardo, ma il palo frena la conclusione dell'ivoriano. Il Milan spinge e ancora 1' più tardi ha ancora un'occasioneissima a disposizione, con Brahim Diaz che da ottima posizione spara a lato. Il Milan spinge e punge, ma il Cagliari controlla. Nella ripresa si riparte con in campo i medesimi della prima frazione di gioco: primo squillo della ripresa firmato dagli ospiti, con Cragno

LA SERIE A I rossoneri ringraziano una rete di Bennacer, traversa nel finale dei sardi (0-1)

Il Milan espugna Cagliari e resta in testa alla classifica



chiamato alla semi-prodezza, su colpo di sinistro insidioso di Theo Hernandez. Il Milan cresce e al 60' passa: Diaz appoggia per Giroud, sponda per Bennacer e sinistro meraviglia che si insacca. È l'ora di reagire per i sardi e il momento di controllare per i rossoneri; ne escono vincitori quest'ultimi che dopo la girandola di sostituzioni da ambo le parti tengono sempre il pallino del gioco. Ma la beffa sembra concretizzarsi con il colpo di testa di Pavoletti che si stampa sopra la traversa, ma Mike Maignan controlla la ribattuta e il Milan può esultare.

CLASSIFICA			
Milan	66	Torino	35
Napoli	63	Bologna	33
Inter	60	Empoli	32
Juventus	56	Udinese	30
Lazio	49	Spezia	29
Atalanta	48	Sampdoria	26
Roma	48	Cagliari	25
Fiorentina	47	Venezia	22
Sassuolo	43	Genoa	22
Verona	41	Salernitana	16

2-1 AL MARADONA

Il Napoli ribalta l'Udinese con Osimhen

Al "Diego Armando Maradona" di Napoli un super Victor Osimhen ribalta l'Udinese nella ripresa con due gol. Dopo il vantaggio di Deulofeu (preciso destro dal limite nei primi 45 minuti), prima trova il pari di testa su cross di Mario Rui, poi la rete del 2-1 girando in rete un perfetto assist di Di Lorenzo. Occasioni anche per Insigne e Fabian Ruiz, grandi risposte di Silvestri. Nel finale rosso diretto per Pablo Marì e giallo per Osimhen che era diffidato e salterà la gara con l'Atalanta. Salterà la sfida di Bergamo anche Rahmani: sarà squalificato anche lui. Da verificare le condizioni di Di Lorenzo, uscito per un trauma distorsivo al ginocchio destro.

AL MEAZZA 1-1 CON LA FIORENTINA

L'Inter non sa più vincere

Arriva un nuovo pareggio per l'Inter dopo quello contro il Torino: è 1-1 con la Fiorentina in quel del Meazza di Milano. Partita ricca di occasioni, alla fine la decidono Torreira che sblocca il match e Dumfries che fissa il risultato sull'1-1. Entrambe le reti sono state realizzate nella seconda frazione di gioco. Solo una vittoria per Inzaghi nelle ultime sette giornate. Nerazzurri a quota 60. Alla fine della partita ci sono stati sonori fischi da parte dei tifosi nerazzurri verso la propria squadra. Dopo la sosta ci sarà il big match tra la Juventus e l'Inter: una gara che i campioni d'Italia non potranno sbagliare.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La guerra cambia la politica italiana

(...) e livello nazionale. Se a livello sovranazionale la guerra accelera un nuovo equilibrio mondiale tra i vari stati e, all'interno di questo scenario, della "mission" della stessa Europa nello scacchiere mondiale, è indubbio che questa situazione rimette in discussione gli stessi equilibri politici di casa nostra. E, al riguardo, saranno almeno 3 gli elementi decisivi destinati a cambiare anche la politica italiana. Innanzitutto è destinato a tramontare definitivamente la malapianta del populismo. Cioè della sub cultura che ha dominato in modo incontrastato gli ultimi anni della politica italiana. Sia sul versante grillino e sia su quello leghista di marca salviniana. Ma è soprattutto il grillismo che è destinato a esse-

re definitivamente e irreversibilmente archiviato. Una prassi politica che ha spazzato tutto ciò che storicamente ha caratterizzato il cammino della democrazia italiana e che ha dimostrato il clamoroso fallimento della cosiddetta ricetta grillina fatta di qualunque cosa, anti politica, demagogia, giustizialismo manettaro, inadeguatezza della classe dirigente, improvvisazione ed azzeramento delle culture politiche. Il tutto condito da una politica che si è limitata esclusivamente a rincorrere gli avvenimenti senza avere dimostrato la minima capacità di guidare e di indirizzare politicamente la società. Esaurito, perché fallito, il populismo, è del tutto ovvio che ritorna la politica con i suoi istituti e le sue categorie. In secon-

do luogo la politica estera è destinata a diventare centrale nella costruzione di un progetto politico e di governo. Politica estera che in questi anni è stata una semplice appendice del progetto di ogni partito e delle stesse coalizioni. Salvo il battutismo effimero e quotidiano che era e resta la cifra distintiva prediletta per ogni partito quando si tratta di affrontare i grandi nodi della politica internazionale e degli stessi equilibri europei. Ecco, d'ora in poi la politica estera ritorna ad essere la ragione discriminata e decisiva per dar vita alle alleanze politiche ed elettorali. In ultimo, probabilmente sono destinate a saltare quelle coalizioni posticce e raccogliatrici che abbiamo conosciuto sino ad oggi. Ovvero, coalizioni dettate dall'odio nei confronti del "nemico". In particolare da parte della sinistra

dove la "minaccia fascista" viaggia a corrente alternata a seconda dei mesi e delle stagioni meteorologiche. Ma anche e soprattutto sul versante del centro destra le novità sono all'ordine del giorno. Come possano, ad esempio, ancora convivere profili moderati e liberali con le spinte sovraniste e tardo populiste resta un mistero della politica italiana dettato esclusivamente dalla volontà di differenziarsi dalla sinistra. Ma non saranno più le alleanze posticce a dettare le condizioni per la nuova fase politica che si apre anche per il nostro paese. E quindi ci si deve attrezzare. E quindi, e a maggior ragione, la sfida riguarda e coinvolge anche e soprattutto noi centristi di ispirazione popolare, sociale, cristiana e democratica.

GIORGIO MERLO

GRAZIE URUGUAY, GRAZIE A TUTTI VOI LETTORI

Grazie Uruguay, grazie a tutti voi Lettori. Perché era il 18 marzo di 18 anni fa quando abbiamo cominciato a lavorare qui, a Montevideo. 'La Gente d'Italia' già era in vita dal 1999, ma il direttore Mimmo Porpiglia decise proprio 18 anni fa di trasferirsi in questo magnifico Paese, rimasto incantato dalle bellezze di una terra magica e che in più aveva, e ha tutt'oggi, una delle più grandi comunità attive di italiani all'estero.

Una nazione che ci ha accolto benissimo e sin dal primo giorno ci ha fatto sentire come a casa. E alla fine siamo diventati maggiorenni in Uruguay. Una bella soddisfazione condita anche dal fatto che ieri Rai Italia ha voluto omaggiarci anche con la sua presenza. Certo, non sono stati anni facili, inutile negarlo. Oggi come oggi portare avanti un quotidiano non è facile: non si legge più come un tempo e dunque il cartaceo, in tutto il mondo, ne paga le conseguenze a favore dei portali e dei social. Ma va bene anche così e anche noi ci siamo adattati al nuovo che avanzava. Che ci volete fare, amiamo tantissimo questo mestiere e nonostante il periodo non florido dal punto di vista economico (fare un giornale costa tanto, tra stipendi alla redazione, costo di carta e distribuzione, collaboratori, grafici...) ogni giorno cerchiamo di confezionare al meglio il prodotto a favore dei Lettori che sono la nostra forza e per i quali ci 'sbattiamo', in pratica, 24 ore al giorno, sacrificando a volte (diciamo quasi sempre) anche la vita privata. Abbiamo voluto la bicicletta e ora pedaliamo.... Guardando sempre avanti con un unico grande obiettivo: essere al servizio della collettività. Sempre. In questi 18 anni 'sudamericani' ne abbiamo viste di cotte e di crude, abbiamo portato alla ribalta casi che poi sono stati ripresi anche dai media italiani. E come un buon quotidiano che si rispetti, abbiamo davvero tantissimi amici che ogni giorno ci fanno sentire la propria vicinanza. Certo, magari non saremo simpatici a tutti. Ma il giornalismo è questo: raccontare la verità dei fatti che può piacere o meno. Poi spetta a voi Lettori ragionare sul giusto o sullo sbagliato. Di sicuro 'La Gente d'Italia' ha il merito di essere sopravvissuto alla moria di tanti giornali che purtroppo non sono riusciti a superare la crisi dell'editoria. Non è stato facile, non è facile e non sarà facile proseguire. Il costo della carta ha subito impennate mostruose, la pandemia e oggi la guerra sta distruggendo floride economie e aumentando la povertà nel mondo. I soliti detrattori cercano di imporre le loro regole antidemocratiche, credendo ndi farci paura..... Ma il Vostro affetto ci spinge a dare sempre di più e se qualche anno fa il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ci ha voluto premiare per il nostro impegno, lo dobbiamo esclusivamente a Voi che ci seguite costantemente. Un capo dello Stato, Mattarella, che sappiamo ci segue con grande attenzione, tanto è vero che qualche mese fa ha nominato il direttore Porpiglia 'Commendatore al merito della Repubblica Italiana'. Una soddisfazione che ci piace dividere con Voi. Già, perché senza di Voi, noi non saremmo nulla. E allora... tanti auguri ai nostri primi 18 anni uruguaiani e grazie per il Vostro interesse verso di noi. Ai "nemici", in senso stretto e lato, a quelli che vogliono farci chiudere perché non la pensiamo come loro, non passiamo le loro veline, e che continuano a usare mezzi illeciti, false denunce, pareri illegali al Dipartimento, per spegnere questa voce democratica rispondiamo con la battuta del marchese del Grillo: "Noi siamo Noi, tanti Noi e voi, credeteci, non siete un..."

Buona lettura.



La Redazione, i Collaboratori, i Grafici e l'Amministrazione...

